

LEGALITA' NO GRAZIE!

A cura di Leandro Limoccia

Se mi dicessero di rendere esplicito in maniera sostanzialmente sintetica, il significato, la portata del valore, della priorità, del contenuto *Legalità*, risponderei con una *fiaba* come quelle di *Italo Calvino* e la titolerei così: "*Legalità' no grazie!*" Perché, dovete dirmi chi è che non parla di *Legalità!*

Da coloro che fanno abuso e immagine senza alcuna coerenza e contenuti; al governo che invia l'esercito alle discariche, vara un pacchetto-sicurezza dove il clandestino è equiparato al criminale, invece di condannare questo sistema economico-finanziario mondiale che uccide, perché abbiamo l'11% della popolazione mondiale che consuma l'88% delle risorse; dai campi ROM di Ponticelli in fiamme, al montante razzismo e alla spinta xenofoba in Italia; dalla nascita delle ronde notturne, alla criminalizzazione dei poveri, tutti noi, senza generalizzare, inflazioniamo la *legalità*.

Partendo con la metafora fiabesca, calata tutta dentro la realtà, incomincerei in questo modo:

'Una volta c'erano le Scuole del territorio che, con l'Assessorato all'Istruzione della Regione Campania ed altre istituzioni locali, le associazioni laiche e religiose, l'arcipelago del volontariato, le Chiese, i genitori, i cittadini immigrati, gli anziani, le Università, le imprese sane, gli istituti penitenziari, i ragazzi del territorio e coloro che avevano abbandonato la scuola, decisero insieme di percorrere una strada che portava a cambiare "dal basso" la Scuola; questo percorso era per tutti necessario, obbligatorio, visto che con tenacia, a tutti i costi, si voleva raggiungere l'altra meta, ossia la Giustizia, attraverso la pratica della legalità come riappropriazione del territorio, educazione alla cittadinanza quale mezzo per rafforzare la coesione sociale, legalità e partecipazione, rapporto tra legalità e disobbedienza, intreccio della lotta alle mafie con la società mafiosa (debolezza dell'economia legale – mafiosità – illegalità diffusa – alegalità diffusa)'.

Riconoscendosi nei metodi e nei contenuti della democrazia partecipata, passando, quindi, dal consenso contrattato ad un programma condiviso con i cittadini e le diverse articolazioni della società civile, tutti insieme avvertirono l'esigenza di intrecciare il bisogno del pensare con la cultura del fare e decisero di fare gruppo: il gruppo visto come luogo dove l'io e il Noi possano convivere. Essere autonomi ed essere interdipendenti è la stessa cosa. La criticità ha una dimensione collettiva, si fonda sull'esperienza comunitaria. La gruppalità in rete indica il legame di riconoscimento: essere partecipi di un io che si sente Noi, un Noi che si valorizza dell'io.

Stabilirono di chiamarsi "*soggetto del pensiero per rompere le scatole*", un "*soggetto giovane, vulcanico*", figlio di questa terra, terra che brucia, che dà più vita alla mente.

Rompere le scatole era un tipo costruttivo, positivo, che denunciava le ingiustizie in maniera seria attenta e documentata, e condivideva il suo essere con tutti coloro che fanno fatica, arrancano, e vogliono costruire progetti veri, coerenti a livello politico, culturale e sociale.

Il cammino scelto dal nostro giovane era tortuoso. Faceva poi un tempo così brutto che per le strade non si poteva quasi andare avanti e c'erano tanti rifiuti sparsi...

Ma lui che voleva cambiare la scuola dal basso, tradurre la cittadinanza tradizionale in quella europea, capire come le scuole si aprono al territorio, al resto della società e come costruiscono percorsi di partecipazione, di responsabilità, non solo diritti ma doveri, continuava ad andare a testa alta contro le difficoltà, contro i "non si può fare a scuola", contro la falsa coscienza di un certo modo di fare politica, contro le burocrazie, contro la pioggia e la tempesta...

-Un giorno incontrò un vecchio astuto che, con voce subdola e acuta gli disse: "Buon dì!...dove vai così in fretta buon giovane? Hai un'area così utopica e astratta!!!"

-Vado a costruire la Città del Sole – rispose il "soggetto del pensiero per rompere le scatole" senza fermarsi.

-“E come intendi costruirla?” Lo interrogò ironicamente il vecchio.

-“Con meno prevenzione e più educazione”.

-“Perché vorresti dire che fino ad ora non abbiamo educato?” Ribattè polemicamente il vecchio.

-Il giovane spiegò che il vero disagio che si riversa sui giovani è quello degli adulti. Quindi l'educazione deve fondarsi sulla relazione di reciprocità tra adulti, tra adulti e bambini, tra adulti e giovani.

La formazione non deve essere trasmissiva ma partecipativa, esperienziale, creativa, interazione tra corpo, mente ed emozioni.

Perciò occorre stimolare domande, sollecitare politiche in modo che la stessa prevenzione può avere senso se rientra in una strategia che metta al centro la nuova educazione sociale degli adulti e delle nuove generazioni.

Legalità è, perciò, pensiero critico che non significa solo discernere, apprezzare (verbo che non esiste più) e la Scuola, appunto, non è il luogo dell'istruzione, ma dei significati, del "cos'è!".

Il vecchio con voce sarcastica riprese: "Potresti almeno chiedere io cosa ne penso, dato che ho i capelli bianchi, tu no!"

Il "soggetto del pensiero per rompere le scatole" "si fermò guardò il vecchio in faccia e ribattè: "Caro vecchio io andrò alla Città del Sole per poi incamminarmi sui sentieri della giustizia che tu lo voglia o no!"

La risposta del nostro giovane può sembrare arrogante ma si deve sapere che quel vecchio era il logoro potere, la politica nuda di contenuti, la mafiosità, la demagogia, la diffidenza, le resistenze culturali e le prudenze notarili...

"Allora alla Città del Sole non ci andrai mai, ti fermerò! Tutto deve rimanere come dico io - urlò il vecchio- Intanto fai un salto dentro quel pantano e restaci come minimo vent'anni gli disse indicandogli un enorme lago fangoso.

Poi subito aggiunse con voce mielata: "Se però non rinunci alle tue folli idee, ti conformi all'indifferenza non ti sarò più contro e non contagerò col morbo della rassegnazione le nuove generazioni".

Ma il giovane, tolse dalla bisaccia un'ampolla che conteneva scintille di fuoco ed energia capaci di incenerire o di dare vita. Le aveva raccolte sulla "sacra montagna" di terra nera che aveva nel grembo il fuoco della speranza e della libertà.

Le scintille, uscite dall'ampolla, incenerirono il vecchio e spazzarono via la sua

arroganza e presunzione che limitava il cammino della speranza, delle idee, per cambiare le scuole e liberare i territori dalle mafie.

Il giovane continuò il suo cammino verso la Città del Sole che già intravedeva all'orizzonte in un'aureola di luce.

Era la città della centralità delle persone che non hanno più bisogno di chiedere...

Napoli, 16 giugno 2008